

# LA NAZIONE CRONISTI in CLASSE

2014-2015

SPONSOR



125  
Banca Federico Del Vecchio  
Gruppo Banca Etruria

CONAD  
Persone oltre le cose

PARTNER

Rai radio2  
GaterPillar



## Il coraggio di restare

### Voci dalla Palestina: la strada della giustizia porta alla pace

#### IL FILM

### Lotta e diritti nel "Giardino dei limoni"

**MANCANZA** di rispetto, oppressione sociale, ricordi, dignità, speranza, le parole che suscita in noi ragazzi la visione del film Il giardino dei limoni di E. Riklis. Salma Zidan è una donna palestinese cresciuta nel frutto di limoni di suo padre che lotta contro la distruzione del proprio giardino, la sua proprietà privata, che in Palestina non viene considerata dallo Stato. Un giorno, infatti, accompagnato dal rumore dei carri armati arriva il suo nuovo vicino di casa, il primo ministro della difesa israeliana. Queste comporta pesanti conseguenze per lei. Poche settimane dopo riceve una missiva dallo Stato Israeliano che annuncia la distruzione dei suoi alberi in cambio di un rimborso, per rendere più sicura la zona da eventuali attentati. Un avvocato l'aiuta ad arrivare fino alla corte suprema, dove riuscirà a far modificare le decisioni già prese: dallo sradicamento totale alla potatura, a 30 cm. da terra, di 150 alberi. Una sentenza amara perché non rende giustizia dei suoi diritti né salva il suo giardino, ma un piccolo passo, importante, per il suo popolo. Se oggi una persona invadesse i nostri spazi ci sarebbe sicuramente giustizia, ma non è questo il caso in Palestina, territorio non riconosciuto ancora come stato. Una figura che ci è piaciuta nel film è la moglie del ministro che, superando la divisione tra il popolo palestinese e quello israeliano, si mette nei panni di Salma, la comprende, comincia a stimarla e a stare dalla sua parte. La parte del più debole. È bello vedere questa comprensione e stima reciproca tra queste due figure femminili.

**PAURA** e difficoltà di vivere. Di andare a scuola e non rientrare. Di veder uscire chi si ama e non vederlo tornare. Senso di ingiustizia. Sentimenti in una terra di conflitti e tensioni. La paura ha fatto innalzare muri materiali e non. Vorremmo intervistare un palestinese ed un israeliano. Difficile. Incontriamo, via Skype, una persona palestinese. Ci saluta, uno per uno, con un sorriso.

#### Raccontaci la situazione

«Nel XIX secolo non c'erano conflitti: vari gruppi religiosi convivevano in pace. Dal XIX secolo fino al '47 gli ebrei passano dal 4% al 30% per l'immigrazione dall'Europa. Nel '48, durante gli scontri tra arabi e ebrei, vengono eliminati alcuni villaggi palestinesi di cui non resta traccia, neppure sulla carta geografica, come Deir Yassin. Il 15 maggio '48 nasce lo Stato di Israele; in seguito scoppia la prima guerra arabo-israeliana. In questo periodo 750.000 palestinesi scappano, come profughi, in Cisgiordania, Gaza e altri paesi. Aree palestinesi, come Gerusalemme est, Cisgiordania e Gaza sono occupate da Israele nel '67».

**Racconta con un episodio le**



Vita quotidiana a Gaza: l'immagine di una scuola

#### difficoltà comportate dall'occupazione.

«Molti cittadini vivono una routine quotidiana stressante e pericolosa. Non puoi usare auto con targa palestinese a Gerusalemme, devi usare mezzi pubblici. Per percorrere una strada, che si fa in pochi minuti, occorre un'ora e mezza a causa dei checkpoint militari che effettuano severi controlli. Lunghe file, scene di intolleranza. Un'amica venuta a trovarmi,

non è stata fatta entrare a Gerusalemme perché aveva delle viti nelle ossa, rilevate dai metal detector, pur esibendo l'attestato medico di un intervento. Il diritto a muoversi è molto limitato. Ho un figlio, non posso portarlo al mare liberamente: dai 5 anni in su, serve un permesso delle autorità israeliane per muoversi. Non abbiamo controllo sulle nostre vite».

**E il muro che divide la Cisgiordania da Israele?**

«Per l'85% del suo tracciato occupa pezzi del nostro territorio. La Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia lo ha giudicato illegale secondo il diritto internazionale. Rende più faticosi gli spostamenti, la vita di chi lavora ed abita qui, scoraggiando i palestinesi a restare nella propria terra».

#### Cosa si è fatto per risolvere il conflitto?

«Ci sono molte risoluzioni Onu. Una riguarda la violazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Basterebbe applicarle. Senza giustizia non c'è pace».

#### Cosa possiamo fare nel resto del mondo?

«Importante documentarsi, non limitarsi a stereotipi né essere passivi rispetto a quello che dice il tg».

#### Possibile una relazione costruttiva fra israeliani e palestinesi?

«Ho amici israeliani ed ebrei. È possibile, se si fonda su un riconoscimento sincero delle risoluzioni Onu. Una mia amica israeliana è sposata con un palestinese. Il problema, qui, è politico, non religioso. Io non scelgo le mie relazioni su base religiosa, ma le imposto sul fatto che siamo esseri umani».

L'INTERVISTA RICCARDO SANSONE, COOPERANTE OXFA, RACCONTA LA SUA ESPERIENZA IN MEDIO ORIENTE

## "Do no harm", prima di tutto non fare del male



I redattori in classe insieme a Riccardo Sansone

#### Raccontaci di te e della tua attività

«Sono ingegnere, lavoro dal '98 per Oxfam Italia, parte della confederazione di Oxfam. Lavoro qui perché vorrei contribuire a sconfiggere l'ingiustizia della povertà nel mondo. Dal 1998 al 2001 ho vissuto ad Abu Dis, un quartiere separato da Gerusalemme dopo la costruzione del muro. Oggi non ci si può più arrivare».

#### Parlaci del tuo lavoro

«Sono responsabile del settore di Aiuto Umanitario. Viaggio in Libano per l'assistenza ai rifugiati siriani scappati dalla guerra civile, e nei Territori Palestinesi occupati da Israele dove ci sono spesso picchi di violenza. Nell'estate 2014, per 50 giorni, c'è stata guerra nella Striscia di Gaza, la più grave dal '67 a oggi. Sono morti

2254 palestinesi di cui 538 bambini. Alcuni quartieri non esistono più. Noi portiamo acqua e cibo alle famiglie colpite».

#### È difficile il tuo lavoro?

«Sì. Prima di tutto bisogna applicare il principio "do no harm" ovvero "non fare del male", non peggiorare la situazione. Appliciamo i principi umanitari, come quello di imparzialità, necessario per aiutare chi ha bisogno indipendentemente dall'appartenenza etnica, religiosa, politica. Per questo nei Territori Occupati lavoriamo sia con israeliani che palestinesi. Per noi il diritto internazionale e i diritti umani sono linee guida. Ecco perché quando sono violati, facciamo un'azione di "influenza politica" per far cambiare politica a chi li sta violando».

#### LA REDAZIONE

CLASSE III media, Istituto Comprensivo Scuola-Città Pestalozzi: Azzurrini Pietro, Biggeri Andrea, Bonaccorsi Pietro, Damone Clara, Di Filippo Abeju, Ermini Rebecca

Viola, Fanciulli Veronica, Galli Filippo, Gravina Emma, Marcon Fiamma, Pedini Alessio, Pietrini Emma, Salmoria Filippo, Sansone Neri, Serpieri David, Tarzia Davis Jiu-

liette, Testa Tommaso Giovanni, Torrini Giulia, Vanni Desideri Lea, Wachter Frida. Docente Cinzia Mondini, Preside Stefano Dogliani.